

Giovani e democratizzazione in Egitto dopo la Primavera araba: un nuovo paradigma di partecipazione politica?

Silvia Colombo

The youth have been the protagonists of the protests in Tahrir Square that have led to the fall of the Mubarak regime in February 2011. They are also going to play an important role in the future of the country, in which continuity with the past coexists with the need for change. The paper aims to assess the claims of the youth and their new forms of political participation.

Introduzione

La stagione della “Primavera araba” o del “Risveglio arabo”, come preferiscono chiamarla nel mondo arabo, ha visto come protagonisti i giovani che, a partire da dicembre 2010, in seguito al suicidio di Mohammed Bouazizi nella cittadina di Sidi Bousid, sono scesi in piazza e nelle strade di tutta la regione, da Tunisi a Casablanca, dal Cairo a Tripoli, da Damasco a Baghdad, per protestare e per rivendicare i propri diritti. Il percorso che questi giovani hanno compiuto ha fatto segnare una svolta incancellabile nell’evoluzione politica di paesi quali la Tunisia, l’Egitto, la Libia e lo Yemen. In realtà, tutto il mondo arabo è stato scosso dai fermenti delle proteste e dall’emergere di una nuova coscienza politica incline a non retrocedere di fronte alle violazioni delle libertà e dei diritti fondamentali. Anche i regimi monarchici, dal Marocco alle monarchie del Golfo, passando per la Giordania, sono stati travolti dal fiume in piena del malcontento e della frustrazione, soprattutto giovanile, originati dalle deteriorate condizioni socio-economiche e scatenati dalla corruzione e dal carattere autoritario dei regimi al potere. Dunque, le rivolte che hanno infiammato le piazze arabe per tutto il 2011 e che ancora tengono in scacco il futuro di molti paesi, dal Marocco alla Siria, dall’Egitto al Bahrein, sono originate principalmente da motivazioni economiche ma si sono immediatamente trasformate in manifestazioni a favore della libertà, della democrazia e dell’emancipazione da classi e partiti politici corrotti, cooptati e repressivi. I giovani del mondo arabo, fino a quel momento ritenuti incapaci e immaturi

politicamente, si sono alzati in piedi e si sono messi alla testa di un movimento ampiamente spontaneo e non coordinato che ha portato alla caduta di regimi fino a quel momento estremamente longevi e ritenuti stabili sia all'interno che all'esterno del paese.

Questo contributo non intende ripercorrere la storia recente delle rivolte che hanno condotto alla caduta del regime di Hosni Mubarak in Egitto né analizzare le cause della Primavera araba e le sue prime avvisaglie negli scioperi della seconda metà degli anni Duemila e nel crescente e malcelato malcontento di larghi segmenti della popolazione. Nemmeno vuole esso tracciare il percorso di transizione, così complesso e accidentato, dell'Egitto post-Mubarak. In realtà il saggio cercherà di fare tutto questo indirettamente, mettendo al centro dell'analisi i giovani, elemento scatenante e futuro del paese. L'analisi verrà condotta cercando di fornire anche alcuni elementi di contesto, ossia cercherà di collocare il caso egiziano – il più popoloso paese arabo e quello in cui la componente dei giovani ha dunque un peso particolarmente rilevante – nel più ampio quadro delle trasformazioni in corso nel mondo arabo. Per fare ciò il primo paragrafo analizzerà brevemente le problematiche – disoccupazione, scarsa voce politica, limitate libertà – e le motivazioni che hanno spinto i giovani a scendere in piazza a partire da gennaio 2011. Il secondo si soffermerà in maniera articolata sulla stagione delle proteste attraverso una riflessione sulle rivendicazioni e sulle nuove modalità di partecipazione politica che questi giovani hanno proposto, anche grazie all'utilizzo delle moderne tecnologie informatiche e di comunicazione. Infine, il saggio chiuderà con una valutazione che prenderà in esame le sfide che i giovani, e con essi le nascenti democrazie arabe, si trovano a dover affrontare per riflettere su quale potrebbe essere il contributo dei paesi occidentali – soprattutto l'Unione Europea (UE) e gli Stati Uniti – alla stabilizzazione e allo sviluppo dei paesi che stanno attraversando una transizione politica.

I giovani egiziani tra disoccupazione e malcontento politico

Nel corso dell'ultimo decennio i paesi arabi, tra i quali anche l'Egitto, hanno continuato sulla strada della promozione delle riforme di libero mercato iniziata negli anni Ottanta e Novanta sotto la spinta dei programmi di aggiustamento strutturali lanciati dalla Banca Mondiale e dal Fondo Monetario Internazionale¹. Le liberalizzazioni e privatizzazioni introdotte hanno determinato

¹ Per un'analisi approfondita delle riforme di liberalizzazione e privatizzazione introdotte negli anni Ottanta e Novanta dai paesi arabi si veda Richards e Waterbury (2007).

una performance macro-economica tutto sommato positiva, così come è avvenuto per i tassi di crescita economica. Soltanto per citare il caso dell'Egitto, tra il 2002 e il 2006 la crescita del prodotto interno lordo si è attestata intorno al 5%, raggiungendo il record del 7% nel 2007 (Achcar 2009). Tuttavia, la situazione positiva degli indicatori macro-economici mascherava un deterioramento costante delle condizioni del mercato del lavoro, soprattutto per le giovani generazioni. In particolare, i giovani in tutto il mondo arabo hanno dovuto affrontare un costante aumento dei tassi di disoccupazione nonostante la contrazione subita dei livelli di disoccupazione nazionali. In Egitto alcune statistiche indicano come la disoccupazione giovanile sia aumentata dal 9,8% nel 1998 al 14,4% nel 2006 (Assaad 2007). Tuttavia, queste cifre nascondono una situazione in costante degenerazione – anche a causa degli sconvolgimenti politici che hanno messo in difficoltà i processi economici –, nonché difficoltà crescenti per le donne arabe che sono state colpite in maniera particolarmente negativa dai problemi economici e dai crescenti disequilibri a livello sociale.

Il secondo fenomeno che ha colpito i giovani rendendoli tra le categorie più svantaggiate in tutto il mondo arabo alla vigilia della Primavera araba è rappresentato dal fatto che le opportunità di lavoro create nella maggior parte dei paesi hanno riguardato impieghi precari, scarsamente regolati e sottopagati. Questi due fattori hanno creato una situazione esplosiva incrementando notevolmente la precarietà delle condizioni socio-economiche delle giovani generazioni, particolarmente di quelle istruite, che si sono viste negare la possibilità di entrare nel mercato del lavoro e di vedere soddisfatte le loro aspirazioni. Questa breve panoramica non sarebbe completa senza un riferimento all'impatto della crisi economica e finanziaria mondiale sulle prospettive di sviluppo e sul problema della disoccupazione nel mondo arabo (Abu Hatab 2009).

Pur trovandosi in questa situazione di estrema debolezza o forse proprio per questo motivo, le giovani generazioni sono state innegabilmente le protagoniste assolute della stagione della Primavera araba. Nonostante le dispute, spesso sterili, sull'opportunità o meno di utilizzare questa terminologia, non si può prescindere dall'analisi della rinnovata vitalità, delle coraggiose rivendicazioni e del senso di emulazione vissuti e interpretati dalle giovani generazioni del mondo arabo se si vuole comprendere le rivolte e il futuro di questi paesi. Anche in Egitto i giovani hanno giocato un ruolo importantissimo nel determinare la caduta del regime di Hosni Mubarak l'11 febbraio 2011, dopo diciotto giorni di proteste popolari di massa. Essi continuano, inoltre, a tenere in scacco il futuro del paese, tra bisogno di novità ed elementi di continuità con il vecchio sistema politico. In tutto il mondo arabo i giovani hanno animato la stagione della Primavera araba, ma in Egitto in particolar modo le recenti trasformazioni e gli sviluppi futuri non possono essere compresi se non si tengono in considerazione la mobilitazione, le rivendicazioni e i risultati ottenuti dai

giovani che, in maniera più o meno organizzata e a partire da appartenenze sociali, religiose e politiche differenti, hanno inaugurato questa fase di cambiamento. Alla luce delle condizioni socio-economiche appena descritte, i giovani nel mondo arabo, e in questo l'Egitto non fa eccezione, venivano considerati e descritti come non-attori, soggetti passivi e per lo più non in grado di incidere sul futuro del proprio paese. L'emergere dell'attivismo e delle rivendicazioni giovanili alla fine del 2010, manifestatosi anche in forme estreme quali i suicidi, tuttavia, può essere soltanto spiegato se si tiene conto di una serie di fattori politici, sociali, demografici e tecnologici e soprattutto della "storia" e del percorso delle giovani generazioni.

I giovani arabi hanno infatti compiuto un percorso di formazione socio-culturale negli ultimi dieci anni che li ha portati a divenire gli attori principali delle nuove forme di opposizione che, a partire dall'11 settembre 2001, si sono ribellate al crescente autoritarismo – mantenuto in vita anche dalle politiche occidentali – dei regimi del mondo arabo. Quello che stiamo esplorando è l'emergere di un «*social non-movement*», come lo definirebbe Asef Bayat (2010), e la sua capacità di trasformare in maniera più o meno profonda le strutture e i processi politici. La maturazione, spesso inconsapevole, socio-politica e culturale delle giovani generazioni ha riguardato tanto i contenuti quanto gli strumenti da loro utilizzati. Partendo da questi ultimi, già nel 2005-2006, gli internauti presenti al Cairo avevano iniziato a esplorare l'utilizzo degli strumenti che hanno avuto un ruolo centrale nelle settimane di mobilitazione di Piazza Tahrir. Macchine fotografiche, cellulari e computer venivano per la prima volta utilizzati per documentare e mostrare a tutto il mondo le ripetute e crescenti violazioni dei diritti umani compiute in Egitto (Caridi 2012). Anche in Tunisia la diffusione dei computer e di Internet – voluta e sponsorizzata dallo stesso presidente Zine El Abidine Ben Ali quale strumento per dare vita a un paese moderno e all'avanguardia – rappresentò un rifugio per le forme di opposizione che iniziavano a crescere contro il dittatore, in un paese in cui la stampa e la televisione erano fermamente sotto il controllo del regime e dove la censura era capillare. Tuttavia, è proprio l'Egitto che può essere definito come il laboratorio della creazione e della sperimentazione dell'informazione e della mobilitazione virtuali. Durante una delle fasi più acute della contrapposizione tra il regime di Hosni Mubarak e la società civile, inclusa quella componente che si riconosceva nei Fratelli Musulmani, all'indomani delle elezioni parlamentari del 2005, l'esperienza dei primi blogger iniziò a spostarsi dalla dissidenza virtuale a quella reale, dagli Internet Caffè alle strade. Dunque tra il 2005 e il 2006 si verificò la nascita di una forma di dissenso meno solitaria e individualista. Con questo non si vuole dire che gli attivisti – spesso giovani dotati di conoscenze informatiche avanzate – che presero a scendere nelle strade e nelle piazze in quegli anni, rivelando la propria identità e instaurando legami

all'interno di una comunità non più soltanto virtuale, fossero un movimento organizzato, con chiare rivendicazioni e una leadership strutturata. Tuttavia, il passaggio cruciale era stato compiuto e non si poteva più tornare indietro, nonostante la risposta del regime fosse stata ancora una volta dettata dalla volontà di reprimere qualsiasi forma di opposizione. Dall'attivismo sui blog – il modo più semplice e accessibile per raccogliere e scambiare punti di vista, evitando la censura delle autorità – alla lotta per i diritti civili e politici portata avanti con un coinvolgimento diretto e reale sul campo.

Le rivolte di Piazza Tahrir non possono essere comprese se non si tiene conto dell'aumento esponenziale nell'utilizzo di Internet da parte delle giovani generazioni in Egitto tra il 2000 e il 2008. In quegli anni, l'utilizzo della rete nel mondo arabo crebbe del 1.176,8% rispetto all'aumento del 290% nel resto del mondo². Questo aumento fece da sfondo all'emergere e alla diffusione dei cosiddetti *social network*, Facebook e Twitter in particolare, che iniziarono a spopolare nel mondo arabo proprio a partire dal 2008, dopo una fase numericamente più ristretta dominata dai blog. Come sostiene Paola Caridi, tuttavia, i due fenomeni sono in stretta relazione visto che la diffusione di Facebook e Twitter non può essere spiegata (e compresa) senza il riferimento alla blogosfera che ormai si era andata costituendo e arricchendo di contenuti (Elting *et al.* 2009). «*Without the Arab blogosphere and the link between net and street politics, the social networks would not have had the impact they had in 2011 in aggregating support for the revolutions. In short: Facebook was an aggregator and Twitter a tool. Blogs were the message bearers*» (Caridi 2012: 4).

In termini di contenuto, e quindi di rivendicazioni, il carattere eterogeneo della gioventù scesa in Piazza Tahrir a protestare ha rappresentato la caratteristica più saliente di questo non-movimento che è stato in grado di riuscire là dove molte politiche di democratizzazione, anche europee, avevano fallito. Molte pagine sono state scritte sulla spontaneità del movimento di protesta, sullo scatenarsi di una rabbia e di una frustrazione che in maniera pacifica hanno accumulato persone, per lo più giovani, di diversa estrazione sociale, culturale, economica e persino religiosa (Goldstone 2011). In Egitto, musulmani e cristiani copti hanno manifestato insieme e si sono sostenuti a vicenda di fronte alle brutalità della polizia e delle forze di sicurezza. Questo aspetto ha rappresentato la più grande novità della Primavera araba, una novità che tuttavia non può dirsi consolidata visto il rispuntare e l'acutizzarsi di tensioni settarie dall'Egitto all'Iraq, dal Libano al Bahrein. Le parole di Asef Bayat

² La diffusione notevole dell'utilizzo di Internet può essere spiegata facendo riferimento al carattere autoritario dei regimi politici del mondo arabo e all'assenza di libertà di espressione attraverso altri canali (Korany 2010).

hanno anticipato tutto questo nel passaggio in cui egli parla di «*some kind of "post-Islamist revolutions", a type of indigenous political reform marked by a blend of democratic ideals and, possibly, religious sensibilities*» (Bayat 2010: 14). Le sensibilità religiose a cui egli si riferisce sono certamente quelle che percorrono tutto il mondo arabo. Tuttavia, i tipi di slogan uditi a Piazza Tahrir si differenziano notevolmente dalle rivendicazioni e dagli slogan anti-americani e anti-sionisti che caratterizzavano le manifestazioni organizzate e monopolizzate dagli Islamisti in favore della liberazione della Palestina negli anni precedenti. Anche il religiosamente connotato «*al Islam hua al halb*», l'Islam è l'(unica) risposta, ha lasciato il posto a un generico ma potenzialmente più distruttivo, come poi si è rivelato essere, «*as-sha'ab yurid isqat an-nizan*», il popolo vuole la caduta del regime (Colombo 2012).

Informalità e assenza di leadership: punto di forza o di debolezza?

A partire da queste identità eterogenee, i giovani in Egitto, Tunisia e persino in Marocco³ sono riusciti a dare vita a non-movimenti sociali al centro di spazi urbani articolati, assurti a simbolo della mobilitazione, quali piazze, rotonde stradali, viali, ecc. Dal Cairo a Casablanca, è possibile identificare obiettivi e identità comuni che trascendono le singole identità e persino le appartenenze nazionali e che conferiscono alle azioni e alle richieste dei giovani una specificità araba. Il collante, l'unico possibile, tra generazioni, paesi e identità diverse è rappresentato dai diritti. Come chiarisce ancora una volta Paola Caridi, non si tratta di un'aspirazione generica e *naïve* a un mondo e a una vita migliori, bensì la rivendicazione di un chiaro programma civico, politico e socio-economico per il futuro del mondo arabo (Caridi 2012: 5). È intorno alla rivendicazione dei diritti – umani e civili, di cittadinanza, a una giustizia certa, a un nuovo contratto tra Stato e cittadini e una vita e un lavoro dignitosi – che si concentra la rivendicazione dei giovani di tutto il mondo arabo. In questo senso le somiglianze sono più importanti delle differenze esistenti tra i diversi paesi della regione. Anche la contaminazione culturale, proveniente dall'Occidente e veicolata attraverso i mezzi di comunicazione, non è vissuta come una minaccia, bensì come un'opportunità per dar vita a un'identità meno ideologica e maggiormente flessibile in grado di rispondere all'esigenza di dar

³ La situazione negli altri paesi è parzialmente diversa a causa dell'intervento esterno (Libia e Bahrein) o dell'estrema frammentazione e del carattere non sempre pacifico del movimento di opposizione (Siria). Questo è sicuramente un elemento a sostegno della tesi secondo la quale anche la condizione e la partecipazione dei giovani alla Primavera araba ha evidenziato la notevole e crescente frammentazione e disomogeneità tra i paesi arabi. Si veda Tocci (2011).

vita a una lotta trasversale che coinvolga un'intera generazione di giovani nati e cresciuti sotto regimi autoritari. Ciò, tuttavia, non significa che le appartenenze nazionali, rinvigorite e rimodulate dalla stagione di trasformazioni, non abbiano giocato un ruolo importante. Le bandiere che sventolavano a Tunisi erano quelle con la mezzaluna e la stella rossa del paese. In Egitto le bandiere egiziane sventolavano accanto a quelle tunisine. In Libia la vecchia bandiera del regno precedente al colpo di stato di Gheddafi del 1969 sventolava accanto a quelle tunisina ed egiziana. Le rivolte della Primavera araba hanno dunque rappresentato un momento di forte risveglio del sentimento di appartenenza nazionale da parte di giovani generazioni che non avevano mai vissuto la stagione del nazionalismo arabo e pan-arabo, incarnata per esempio da Nasser a metà del ventesimo secolo. Allo stesso tempo la comunanza delle rivendicazioni da Tunisi al Cairo, da Benghazi a Damasco permette di identificare un non-movimento pan-arabo pur in assenza di forti collegamenti e di coordinamento tra le varie realtà nazionali e pur non essendo circolati chiari slogan e rivendicazioni pan-arabi.

Un ulteriore elemento che ha caratterizzato la mobilitazione dei giovani arabi durante il 2011, in particolare in Egitto, è la presa di distanza dai classici schemi dell'opposizione organizzata in favore di un'articolazione informale della partecipazione politica. La spontaneità e l'informalità della mobilitazione dei giovani di Piazza Tahrir rappresenta la novità più dirompende della nuova stagione politica vissuta non soltanto dall'Egitto, ma da tutti i paesi della regione. In contrasto con le logore forme di appartenenza partitica nel mondo arabo, indebolite e screditate dal dilagante autoritarismo dei regimi al potere fino a poco tempo fa, i giovani hanno affermato un nuovo paradigma di partecipazione politica caratterizzato dall'assenza di organizzazione politica e soprattutto di leadership. Sebbene sia certo che tali dinamiche di trasformazione sono ancora precoci e non è possibile definirne con certezza i contorni e gli effetti nel lungo periodo, è tuttavia importante tracciarne il percorso. Una nota di cautela, tuttavia, riguarda il fatto che sono già parzialmente evidenti i segni di manipolazione dell'azione spontanea dei giovani in Egitto da parte dei detentori dei poteri forti a livello politico, di sicurezza ed economico, in particolare da parte dei militari.

Il malcontento e la perdita di fiducia nei confronti dei partiti e delle strutture politiche intermedie tradizionali sono divenuti più accentuati a partire dall'inizio degli anni duemila data la loro incapacità di rappresentare i bisogni e le aspirazioni soprattutto delle giovani generazioni. In alcuni paesi, tra i quali il Marocco, ciò si è manifestato in un crollo della partecipazione politica attraverso le elezioni che aveva raggiunto i livelli più bassi mai riscontrati nelle elezioni parlamentari del 2007 durante le quali il tasso di partecipazione aveva raggiunto soltanto il 37%, secondo le statistiche ufficiali, mentre secondo altre

fonti, esso si era attestato soltanto al 24% (Kausch 2008). Se la situazione marocchina è particolarmente colpita dal problema dell'astensionismo, anche in altri paesi le strutture di rappresentanza intermedie soffrono di molteplici problemi legati, per esempio, al fatto che non esiste un vero e proprio pluralismo politico e alcuni partiti politici sono cooptati o repressi. Questo è per esempio il caso dei movimenti e dei partiti islamisti in molti paesi del mondo arabo. I Fratelli Musulmani in Egitto, prima di costituire una serie di formazioni politiche tra le quali spicca il partito Libertà e Giustizia (*Freedom and Justice*) che ha vinto il 47% dei seggi nelle elezioni per il primo parlamento dopo la caduta di Mubarak, sono stati a lungo repressi dal regime egiziano in un'alternanza di cicli di repressione e di momenti di apertura, come quelli che hanno portato alla vittoria di 88 seggi da parte dei candidati indipendenti legati ai Fratelli Musulmani nelle elezioni parlamentari del 2005 (Hamzawy e Brown 2010). Tornando al caso marocchino, si può citare il partito Giustizia e Sviluppo (*Justice et Développement*) che ha subito un processo di graduale ma intensa cooptazione da parte della monarchia, a discapito della propria capacità di seguire gli sviluppi e le trasformazioni a livello sociale e quindi di rappresentare le rivendicazioni di cambiamento dello status quo che le giovani generazioni hanno avanzato con maggior vigore a partire da febbraio 2011⁴.

Per ritornare ai personaggi chiave della Primavera araba, nonostante alcune figure abbiano assunto un ruolo preminente durante alcune fasi della rivolta, non si può parlare di una vera e propria leadership e soprattutto di una struttura politica articolata e organizzata intorno a ruoli certi. Una di queste figure è Wael Ghonim, direttore della divisione marketing presso Google Middle East & North Africa e importante attivista su Internet. Il suo ruolo durante le rivolte è iniziato quando egli stava gestendo un gruppo su Facebook, *We Are All Khaled Said*, creato per pubblicizzare un caso di brutalità contro un giovane di Alessandria deceduto in seguito a un pestaggio della polizia nel 2010. Il gruppo fu molto attivo durante le proteste e contribuì a mobilitare i giovani egiziani anche nelle fasi più difficili della "rivoluzione egiziana". In particolare, grazie anche ai suoi contatti all'estero e al fatto che egli venne incarcerato per alcuni giorni tra fine gennaio e inizio febbraio 2011, Wael Ghonim divenne il simbolo della protesta e contribuì a sostenere, con i suoi discorsi e le sue apparizioni pubbliche, i giovani egiziani, incitandoli a mantenere alta la pressione sull'ormai indebolito regime di Mubarak (Kinimont 2012). Sebbene questi personaggi abbiano rivestito un ruolo centrale

⁴ Con questo non si vuole tuttavia far passare in secondo piano il fatto che il partito islamista, che si ispira al modello turco, ha di fatto vinto le elezioni che si sono tenute in Marocco a fine novembre 2011. Ciò può essere spiegato tenuto conto della debolezza degli altri partiti politici. Si veda Colombo (2011).

nel contribuire al successo nel breve termine delle proteste, è invece nella fase successiva alla caduta di Mubarak e nel lungo periodo che l'assenza di una leadership e di una qualche organizzazione si è manifestata con maggior forza, andando a rappresentare uno degli elementi chiave del nuovo panorama politico che si sta affermando nella fase di transizione che si è aperta con la Primavera araba.

Durante i giorni delle proteste contro Mubarak, diversi gruppi di giovani, tra i quali il Movimento 6 Aprile e i giovani della Fratellanza Musulmana, si sono uniti nella coalizione dei giovani della rivoluzione, la *Revolution's Youth Coalition* (RYC), per dialogare con le altre forze politiche e chiedere le dimissioni di Mubarak. Nella fase post rivoluzionaria, i gruppi e le coalizioni di giovani in Egitto si sono moltiplicati, svolgendo un ruolo cruciale nelle prime fasi della transizione. Attraverso la continuazione delle proteste, essi hanno infatti mantenuto la pressione sulle autorità provvisorie affinché avanzassero sulla strada delle riforme politiche (Paciello 2011). Grazie alla pressione di questi gruppi, il Consiglio Supremo delle Forze Armate è stato costretto a fare concessioni sempre più ampie, che probabilmente esso non avrebbe fatto, come l'arresto dei due figli di Mubarak e la decisione di posticipare le elezioni parlamentari da settembre a novembre. Nonostante questo alcune richieste chiave dei giovani manifestanti sono rimaste disattese. Queste includono il passaggio della direzione del paese dalla giunta militare ad autorità civili, la riforma della costituzione prima delle elezioni parlamentari e la fine della legge d'emergenza. Oltre a scendere in piazza, i giovani si sono mossi su molteplici fronti. Gli studenti hanno protestato nelle università per chiedere l'epurazione degli atenei dalle figure vicine al regime di Mubarak. I giovani sono stati inoltre tra i principali animatori dei comitati popolari sorti in Egitto per rispondere al vuoto istituzionale seguito alle dimissioni di Mubarak, con il compito di garantire la sicurezza dei quartieri, fornire servizi pubblici non più erogati dalle municipalità e sensibilizzare la popolazione al cambiamento politico in corso. Infine, esponenti di vari gruppi giovanili hanno costituito la coalizione *Revolution Continues* e il partito *Al Adl* per tentare di entrare nel futuro parlamento. Tutte queste iniziative sono state portate avanti per lo più in maniera non coordinata e in assenza di una leadership unica o di un programma condiviso circa la partecipazione delle giovani generazioni – nelle molteplici forme e identità in cui essa si era espressa durante le fasi cruciali delle rivolte – al processo di democratizzazione in Egitto.

L'assenza di un movimento ben strutturato, con una leadership chiara, un largo consenso e una strategia coerente di lungo termine e di ampio respiro che includa questioni politiche ed economiche ha portato alcuni esperti a mettere in discussione la capacità dei giovani di partecipare in maniera attiva alla costruzione del futuro politico del nuovo Egitto, nonostante essi rappresentino

senza dubbio gli attori più vibranti e l'espressione più genuina del cambiamento politico in Egitto. In un certo senso le divisioni sono tornate a prevalere all'interno del movimento giovanile, il quale si è diviso in molteplici espressioni – gruppi giovanili, partiti politici, blogger e attivisti Internet, organizzazioni della società civile, ecc. – per lo più non coordinate tra loro, divise da questioni ideologiche, strategiche e di appartenenza sociale. Secondo un recente studio condotto sull'Egitto, le principali caratteristiche del movimento giovanile non soltanto in Egitto ma in generale nel mondo arabo sono: la struttura flessibile, fluida e fortemente decentralizzata; l'eterogeneità ideologica dei loro aderenti; e la dipendenza dalle nuove tecnologie per comunicare, organizzarsi e mobilitare le persone⁵.

Queste caratteristiche sono state certamente i punti di maggiore forza nella fasi delle proteste di gennaio-febbraio 2011 e nei momenti delle ampie proteste post-Mubarak poiché hanno permesso di coinvolgere un gran numero di giovani senza alcuna affiliazione politica e molto diversi ideologicamente, ma accomunati prima dalla rabbia contro il regime di Mubarak e poi dalla volontà di accelerare la rottura con il vecchio sistema di potere (Paciello 2011: 58).

Tuttavia, è possibile che questi stessi fattori di forza del movimento giovanile nel breve periodo possano costituire un elemento di debolezza nel medio lungo periodo. Le differenze emerse riguardano sia le strategie che i contenuti. Per esempio i gruppi giovanili sono entrati in disaccordo sull'atteggiamento da adottare nei confronti dei militari, sulla tempistica di alcuni passaggi chiave del processo di transizione quale l'adozione di una nuova costituzione e sul ruolo dei blog e dei social network. Ciò ha indebolito notevolmente la loro azione, il loro potere di contrattazione e la loro efficacia nel trattare con gli altri attori del panorama politico egiziano post-Mubarak, tra elementi di continuità e di rottura con il passato. Per quanto riguarda specificatamente i contenuti, i giovani egiziani che hanno deciso di non deporre le "armi" della rivolta e della lotta per i diritti non sono riusciti a elaborare una chiara e coerente strategia di lungo termine, che includa rivendicazioni politiche ed economiche, necessaria per offrire il loro contributo alla fase successiva del processo di transizione. In Egitto, infatti, i gruppi giovanili hanno per lo più concentrato la loro attenzione su rivendicazioni di natura politica a discapito delle questioni socio-economiche, in questo modo indebolendo notevolmente la loro capacità di incidere sul cam-

⁵ *Review: A Map of the New Youth Movements in Egypt*, 6 luglio 2011 (<http://english.ahram.org.eg/NewsContent/18/62/15667/Books/Review/Review-A-Map-of-the-New-Youth-Movements-in-Egypt.aspx>).

biamiento, visto che – come abbiamo visto nella sezione precedente – le sfide più importanti che un paese come l’Egitto si trova a dover affrontare in questa fase della transizione sono di natura socio-economica.

In conclusione, nonostante la storia ancora tutta da scrivere dei non-movimenti giovanili in Egitto e negli altri paesi del mondo arabo, è già possibile avanzare una considerazione circa il profondo significato politico delle novità da loro apportate soprattutto in merito alle modalità della loro partecipazione politica. L’assenza di un singolo interlocutore all’interno del non-movimento e, al contrario, la presenza di molteplici anime ed esperienze segnala il netto rifiuto nei confronti dell’adozione del vecchio (e probabilmente logoro) concetto di leadership adottato fino a questo momento nel mondo arabo. Vi è anche una preferenza per il metodo consultivo, utilizzato per esempio dai giovani riuniti nei diversi spazi pubblici durante le proteste. In ultima istanza ciò definisce i contorni del rapporto tra i giovani e la democrazia. Non si tratta di una concezione astratta della democrazia, bensì di un approccio pragmatico e operativo che parte dalle procedure per arrivare alla sostanza.

Giovani e democratizzazione nel mondo arabo, quale contributo esterno?

Di fronte a questo panorama giovanile, di per sé in costante trasformazione vista l’assenza di strutturazione e di punti di riferimento fissi, quale potrebbe essere il contributo dei paesi occidentali – soprattutto l’Unione Europea (UE) e gli Stati Uniti – alla stabilizzazione e allo sviluppo dei paesi che stanno attraversando una transizione politica a partire dal nuovo ruolo delle giovani generazioni? Visto il peso, soprattutto demografico, che i giovani continueranno ad avere all’interno delle società arabe – in particolare in Egitto – e visti i molteplici problemi aperti, è necessario che si rivolga una particolare sua attenzione a questo nuovo attore politico, rappresentato dai giovani, alla loro forza e alle sue debolezze, ai bisogni e alle rivendicazioni che palesa.

Tentando di non cadere nella trappola di voler fornire inutili prescrizioni a Europa e Stati Uniti circa gli ingredienti necessari per stabilire un rapporto con i giovani arabi volto a far avanzare la democratizzazione e lo sviluppo nei loro rispettivi paesi, è pur possibile formulare alcune riflessioni e avanzare alcune idee. In primo luogo è importante che qualsiasi attore esterno si approcci ai cambiamenti in corso tentando di affrontare l’emergere del nuovo paradigma di partecipazione politica da parte dei giovani senza pregiudizi. Ciò significa, per esempio, ascoltare più che voler trasmettere, chiedere più che imporre. I giovani che continuano la loro militanza politica in Egitto hanno la necessità di poter trovare la propria strada e di poter formulare le proprie risposte nei confronti dei problemi – per loro ancora più importanti in quanto si riferisco-

no al loro futuro e a quello del loro paese – che si trovano a dover affrontare. In secondo luogo, è importante stabilire collegamenti con le varie istanze del movimento giovanile, non soltanto per quanto riguarda la sua manifestazione all'interno dei partiti politici ma, soprattutto, all'interno della società civile. La mancanza di contatti e di dialogo con i giovani è stata, infatti, una delle ragioni principali per le quali i rappresentanti politici, gli operatori economici e gli studiosi dei paesi occidentali sono stati colpiti di sorpresa dallo scoppio della Primavera araba. La nostra scarsa conoscenza della realtà giovanile nei paesi del mondo arabo e dei cambiamenti intervenuti negli ultimi anni a livello socio-economico e politico hanno infatti posto un freno alla capacità di anticipare gli eventi che hanno colpito la regione – e di riflesso anche i rapporti tra le due sponde del Mediterraneo – con tale vigore nei primi mesi del 2011. Infine, e più in generale, vi è il bisogno di ripensare il modello di democrazia e di sviluppo socio-economico che viene oggi sponsorizzato nei paesi del Mediterraneo. Per quanto riguarda l'enfasi sulla democrazia, è importante ricordare che i giovani arabi hanno interiorizzato un forte rifiuto nei confronti di qualsiasi tentativo, più o meno coperto, di imporre un modello politico dall'esterno. Oggi la democrazia nel mondo arabo ha la possibilità di fiorire in maniera spontanea. Sebbene l'aiuto degli attori esterni sia importante – ammesso che esso sia in linea con i bisogni e le aspirazioni delle popolazioni della regione e non soltanto, come lo è stato in passato, con gli interessi dei paesi occidentali –, è altrettanto fondamentale tenere a mente che lo scardinamento dei regimi autoritari, in alcuni casi ancora in corso, non è avvenuto grazie alle politiche di sostegno alla democrazia attuate da Europa o altri paesi e nemmeno grazie alla condizionalità, fino a oggi non applicata o applicata male nei confronti della sponda Sud del Mediterraneo per incapacità o per altri interessi, bensì attraverso il sacrificio spontaneo soprattutto dei giovani che hanno rischiato la vita per cambiare i propri paesi. Relativamente al modello socio-economico che ha promosso il libero mercato anche in questi paesi e che ha in gran parte prodotto quelle strozzature e quelle disfunzioni nello sviluppo dei paesi arabi che sono alla base dello scoppio delle proteste, è necessario rivederlo e soprattutto fare in modo che i nuovi governi e parlamenti nei diversi paesi attuino politiche che tengano in considerazione i bisogni economici, ma non solo, dei giovani.

Tutte queste sfide potranno essere affrontate con il contributo degli attori esterni soltanto a patto che essi ripensino in maniera radicale le proprie strategie nei confronti dell'Egitto e del Mediterraneo in generale, tenendo conto degli errori commessi in tutti questi anni. Come mostra Nathalie Tocci, la risposta immediata dell'UE ai cambiamenti in corso nella regione è stata, al momento, insufficiente a rilanciare le relazioni tra le due sponde del Mediterraneo su nuovi binari (Tocci 2011). Tuttavia, alcuni passi in avanti sono stati fatti, per esempio nel riconoscere la necessità di fondare tali relazioni su una

«*sustainable stability*». Un'altra condizione è che UE e Stati Uniti inizino a collaborare con una serie di nuovi e vecchi attori che sono attivi nel Mediterraneo. Ci riferiamo in particolare alla Turchia, ai paesi del Golfo, alla Russia e alla Cina. Una divisione dei ruoli geografica e tematica tra questi attori sarebbe auspicabile anche alla luce dei legami e degli interessi specifici che ciascuno di essi ha nella regione. Infine, il ripensamento della strategia mediterranea deve avvenire soprattutto, come abbiamo visto, a livello dei contenuti. Giovani e società civile, stato di diritto e lotta alla corruzione, politiche economiche sostenibili e partecipazione politica devono essere al centro della nuova visione europea e americana del Mediterraneo. Questa agenda, ambiziosa e complessa, permetterebbe di raccogliere le sfide della Primavera araba e l'invito a percorrere la strada aperta dai giovani che da Tunisi e da Piazza Tahrir hanno dato avvio alla stagione del risveglio arabo. Lo sviluppo e la democrazia dell'Egitto, così come degli altri paesi del mondo arabo, non potranno che giocarsi sul futuro dei giovani.

Riferimenti bibliografici

- Abu Hatab A.R. (2009), *Egypt Within the Framework of the Global Financial Crisis: Impact, Response and Way Forward*, «International Journal of Middle Eastern Studies», 2, 1 pp. 7-25.
- Achcar G. (2009), *Egypt's Recent Growth: An 'Emerging Success Story'?*, Development Viewpoint, SOAS (<http://eprints.soas.ac.uk/7332/1/DevelopmentViewpoint22.pdf>).
- Assaad R. (2007), *Labor Supply, Employment And Unemployment In The Egyptian Economy, 1988-2006*, ERF Working Paper, No. 0701.
- Bayat A. (2010), *Life as Politics. How Ordinary People Change the Middle East*, Amsterdam, ISIM/Amsterdam University Press.
- Caridi P. (2012), *Civil Society, Youth, and the Internet*, in Colombo S.; Caridi P. e Kinninmont J., *New Socio-Political Actors in North Africa. A Transatlantic Perspective*, Mediterranean Paper Series (http://www.iai.it/pdf/mediterraneo/GMF-IAI/Mediterranean-paper_14.pdf).
- Colombo S. (2011), *Morocco at the Crossroads: Seizing the Window of Opportunity for Sustainable Development*, in Colombo S. e Tocci N., *The Challenges of State Sustainability in the Mediterranean*, IAI Research Papers No. 3, Edizioni Nuova Cultura, Roma.
- Colombo S. (2012), *The Islamist Trajectory: From Repression to Participation*, in Colombo S.; Caridi P. e Kinninmont J., *New Socio-Political Actors in North Africa. A Transatlantic Perspective*, Mediterranean Paper Series (http://www.iai.it/pdf/mediterraneo/GMF-IAI/Mediterranean-paper_14.pdf).
- Elting B. et al (2009), *Mapping the Arabic Blogosphere: Politics, Culture and Dissent*, Berkman Center for Internet & Society, Harvard University, (http://cyber.law.harvard.edu/publications/2009/Mapping_the_Arabic_Blogosphere).

- Goldstone J.A. (2011), *Understanding the Revolutions of 2011: Weakness and Resilience in Middle Eastern Autocracies*, «Foreign Affairs», maggio-giugno 2011: 8-16.
- Hamzawy A. e Brown N.J. (2010), *The Egyptian Muslim Brotherhood: Islamist Participation in a Closing Environment*, Carnegie Papers No. 19, marzo 2010.
- Kausch K. (2008), *Elections in 2007: The Most Transparent Status Quo in Moroccan History*, «Mediterranean Politics», 13, 1: 79-85.
- Kinninmont J. (2012), *The New and Old Economic Actors in North Africa*, in Colombo S.; Caridi P. E Kinninmont J., *New Socio-Political Actors in North Africa. A Transatlantic Perspective*, Mediterranean Paper Series (http://www.iai.it/pdf/mediterraneo/GMF-IAI/Mediterranean-paper_14.pdf).
- Korany B. (2010), *The Changing Middle East: A New Look at Regional Dynamics*, American University of Cairo Press, Cairo.
- Paciello M.C. (2011), *La Primavera Araba: Sfide e Opportunità Economiche e Sociali*, CNEL (http://www.cnel.it/53?shadow_documenti=22670).
- Richards A. e Waterbury J. (2007), *A Political Economy of the Middle East*, Westview Press, Boulder, Co.
- Tocci N. (2011), *State (Un)Sustainability in the Southern Mediterranean: The EU's Response*, in Colombo S. e Tocci N., *The Challenges of State Sustainability in the Mediterranean*, IAI Research Papers No. 3, Edizioni Nuova Cultura, Roma.